



Aleksandra Paliczuk

Università della Slesia
Polonia

 <https://orcid.org/0000-0002-9759-4882>

Il ruolo delle preposizioni nella percezione del mondo. Analisi cognitiva del confronto di alcuni casi in italiano e polacco

The Role of Prepositions in Perceiving the World. Cognitive Analysis of the Comparison of Some Cases in Italian and Polish.

Abstract

This text aims to analyze the role of Italian and Polish prepositions in the process of perceiving the world, or in this case, a comparison between the two linguistic and conceptual systems. Prepositions are lexical elements treated in different ways in linguistic studies: some researchers argue that the preposition is semantically empty, on the contrary, its function is to combine two elements or linguistic structures in a sentence; others say it has some semantic features. There are many examples of expressions in Italian and Polish (or in other languages) in which the prepositional phrases differ in the translations, i.e., some prepositions are untranslatable (they do not have a lexical equivalent) and some are not translated with use of their so-called equivalents. There are natural languages in which prepositions are used less frequently or offer greater possibilities of use, or the given language provides other linguistic tools to express the same meaning.

In this contribution, the basis for the considerations is mainly the theory of Cognitive Grammar by Ronald W. Langacker (1987, 1991a, 1991b, 1995, 2000, 2008), with the central notion of “construal” (previously known as “imagery”), and its dimensions, in particular the prominence with the distinction of the trajector/landmark alignment. The analysis of prepositions, regardless of the examined language, can be vast and complex; therefore, here we will present examples (in Italian and Polish) of selected expressions, i.e., the most interesting and contrasting ones.

Keywords

Perception of space, Cognitive Grammar, construal, trajector/landmark alignment, preposition

1. Introduzione

Tra le teorie nate nel campo della linguistica cognitiva in questo intervento si fa particolare ricorso alla grammatica cognitiva di Ronald W. Langacker (1987, 1991a, 1991b, 1995, 2000, 2008) che propone un approccio complessivo e coerente alla lingua, nel senso che, secondo la sua teoria, la grammatica come tale, per mezzo dei suoi elementi, porta con sé il significato e permette di costruire e simboleggiare significati più sofisticati, nascosti negli enunciati complessi, quali i sintagmi o le frasi. “La cognizione, come altri processi mentali, viene trasmessa grazie alla lingua, vale a dire che le idee, i pensieri, esistenti nelle menti umane, prendono forma per mezzo della lingua, quando sono pronunciati, espressi con le parole” (Kosz [Paliczuk], 2009: 88). La lingua è dunque un aspetto inscindibile del nostro apparato concettuale grazie a cui concepiamo il mondo e funzioniamo in esso. La grammatica non soltanto costituisce una parte integrale dei processi cognitivi ma è una chiave per la loro comprensione (Langacker, 2008: 17–18). L’oggetto di studio della grammatica cognitiva è la concettualizzazione in correlazione con le espressioni linguistiche. I significati lessicali sono pure fondati nell’interazione sociale (usati dai parlanti di lingue negli atti di comunicazione). Lo scopo dell’analisi cognitiva di una data lingua è la descrizione degli aspetti essenziali della struttura concettuale in base ai dati linguistici, ciò conduce alle conclusioni riguardanti la relazione tra il significato lessicale e la cognizione umana. In questo lavoro si mette l’accento sulle relazioni e sui significati introdotti dalle preposizioni, prendendo in esame i due sistemi linguistici: la lingua italiana e la lingua polacca, per confrontare i modi di percepire la realtà in base alle strutture linguistiche di cui fanno uso i parlanti di queste due lingue descrivendo le stesse (o molto simili) situazioni.

2. I fondamenti teorici.

Il *construal*¹ o l'immaginare (*imagery*) nella lingua

Con la rivoluzione negli studi linguistici avvenuta negli anni 70–80 del XX secolo, sono state elaborate diverse teorie e idee sulla struttura della lingua, sul suo funzionamento e sulla sua natura. Tra le teorie nate, vi è quella di Ronald W. Langacker, chiamata *Cognitive Grammar* (it. la grammatica cognitiva; precedentemente *Space Grammar*, it. la grammatica spaziale) (1982, 1987, 1991a, 1991b, 1995, 2000, 2008 e altri). Nei suoi lavori, lo studioso si riferisce spesso alle relazioni spaziali e visuali che, secondo lui, costituiscono illustrazioni utili per descrivere diverse strutture e relazioni concettuali. Infatti, la relazione tra la percezione visiva e la concettualizzazione riguarda numerosi aspetti della semantica del linguaggio naturale (Tabakowska, 1999: 59). Langacker dice che il significato di un'espressione linguistica non si limita soltanto al contenuto concettuale a cui rinvia, ma è costituito anche del cosiddetto immaginare convenzionale (*conventional imagery*) o della costruzione della scena (*scene construal*)²; ultimamente il fenomeno viene chiamato con il termine *construal*. Nell'ambito della psicologia cognitiva il *construal* è il processo psicologico che consiste nel formare nella mente umana delle rappresentazioni non verbali di oggetti e di eventi (Tabakowska, 2001: 43). È un processo fondamentale di elaborazione delle informazioni. Si può dire che non è nient'altro che il processo di creare particolari immagini di determinati frammenti della realtà fisica. La nozione di *construal* di Langacker è usata per descrivere il modo di costruire la scena, ovvero per spiegare come il contenuto concettuale è ordinato in modo che se ne possa parlare, o, più precisamente, per rappresentarlo in un modo particolare.

Più in generale, il significato consiste sia di un **contenuto** concettuale che di un particolare modo di **costruire** quel contenuto. Il termine *construal* si riferisce alla

¹ In precedenza, i termini usati per descrivere questo fenomeno erano “immaginare” (*imagery*) e/o “costruzione della scena” (*scene construal*); infine, lo stesso Langacker ha adottato il termine *construal* (Langacker, 2008: 43), perché “immaginare” può implicare la percezione visiva e quindi causare un restringimento della sua comprensione. In questo lavoro per denotare questo processo verrà usato proprio il termine *construal*, anche con il riferimento ai lavori che applicano i termini precedenti.

² Sull'immaginare e sul profilare nella lingua (ossia sul *construal* e sulla profilazione) ci sono già parecchi lavori nell'ambito della linguistica cognitiva anche tra i linguisti polacchi (molti lavori di Bartmiński, 1993, 1999, e dei suoi collaboratori (ad es. Bartmiński & Tokarski, 1998); altri lavori, p.e., Kosz [Paliczuk], 2005, 2006, 2008, Paliczuk, 2014, Pastucha-Blin, 2005).

nostra evidente capacità di concepire e ritrarre la stessa situazione in modi diversi (Langacker, 2008: 43; trad. propria)³.

Il contenuto concettuale è una scena, e il *construal* è un modo particolare di vederla. Ciò che “vediamo” in una scena dipende da quanto attentamente la esaminiamo, da cosa scegliamo di guardare, dagli elementi a cui prestiamo maggiore attenzione e da dove la guardiamo (Langacker, 2008: 55). Langacker (2000: 203–217) introduce la nozione della metafora visuale (*viewing metaphor*) come esempio dell’analogia grazie a cui il contenuto concettuale può essere paragonato alla scena, e il processo di *construal* alla sua visione (Langacker, 2008: 85). La metafora visuale rinvia ai determinati aspetti del processo di percezione visiva, vale a dire di un’esperienza sensoria, ai determinati aspetti del processo di concettualizzazione in quanto esperienza mentale. Il *construal* porta a creare nuovi significati o nuove interpretazioni basate sul contenuto concettuale e sul processo stesso. È un processo complesso, composto dalle seguenti dimensioni: specificità (*specificity*), focalizzazione (*focusing*), prominenza (*prominence*) e prospettiva (*perspective*) (Langacker, 2008: 55). La specificità si riferisce al livello di precisione e dettaglio, con cui una situazione è caratterizzata, in contrasto alla schematicità. Ogni espressione schematica può essere concretizzata da un numero di espressioni più specifiche, ognuna delle quali specifica i propri attributi. La focalizzazione implica la selezione di un dato contenuto concettuale per la rappresentazione linguistica e la configurazione di quel contenuto, che può essere metaforicamente descritto come la distinzione tra il primo piano e lo sfondo, un fenomeno noto come la struttura “figura-sfondo”. Un altro elemento di focalizzazione (ovvero dell’atto di mettere in primo piano – *foregrounding*) è la portata (*scope*), che è l’area delle informazioni attivate, vale a dire che un’espressione ha una portata costituita dalla sua copertura in quel dominio (Langacker, 2008: 62). La prominenza (o salienza) è di due tipi: 1) la profilazione e 2) l’allineamento traiettore/landmark – entrambi consistono nel focalizzare l’attenzione cognitiva, ed entrambi risultano essere essenziali nella descrizione grammaticale. Le espressioni possono profilare cose o relazioni. Per profilare un’espressione relazionale, è necessario applicare l’allineamento traiettore/landmark, in cui il traiettore è l’elemento più prominente che viene localizzato, valutato o descritto, ossia l’obiettivo primario all’interno della relazione profilata. Gli altri elementi, presenti in questa relazione, costituiscono un focus secondario,

³ “Most broadly, a meaning consists of both conceptual **content** and a particular way of **construing** that content. The term **construal** refers to our manifest ability to conceive and portray the same situation in alternate ways.” (Langacker, 2008: 43).

il cosiddetto landmark, ossia il punto di riferimento (Langacker, 2008: 55–85). La *prospettiva* è l'organizzazione della visione con il suo aspetto essenziale, che corrisponde al punto di osservazione assunto dall'osservatore. "L'organizzazione della visione è la relazione generale tra gli 'osservatori' e la situazione che viene 'vista'"⁴ (Langacker, 2008: 73; trad. propria). Per *osservatori* si intendono gli interlocutori che interagiscono per comprendere il significato di un'espressione. Ognuno di loro assume un diverso punto di vista, ovvero le posizioni effettive di chi parla o ascolta possono essere opposte, il che significa che concettualizzano la stessa situazione individualmente. "La stessa situazione oggettiva può essere osservata e descritta da un numero qualsiasi di diversi punti di vista, risultando in interpretazioni diverse che possono avere conseguenze evidenti"⁵ (Langacker 2008: 76; trad. propria). In conclusione, il *construal* è un fenomeno che consiste nella costruzione di un dato contenuto concettuale con l'uso delle strutture simboliche (elementi linguistici). Costruiamo la nostra concezione della realtà pezzo dopo pezzo, tappa dopo tappa, da innumerevoli e multiformi esperienze sensorie e motorie. Ogni concettualizzazione può funzionare come un contesto (un dominio) per la caratterizzazione di una struttura semantica. È la nostra concezione della realtà – non il mondo reale come tale – la quale è rilevante per la linguistica semantica (Langacker, 1987: 113–114). La lingua è uno degli strumenti della cognizione e dell'interpretazione del mondo; in essa, tramite le unità simboliche, viene riflessa l'interpretazione del modo (o dei modi) in cui l'uomo percepisce e concepisce la realtà.

3. La preposizione. Definizioni

La *preposizione* è un elemento lessicale che provoca alcuni problemi nella sua classificazione e descrizione; in generale, è difficile definirla in modo abbastanza preciso ed esauriente. La voce "preposizione" deriva dal latino: *praepositione(m)*, derivato di *praepōnere* che in italiano equivale a "preporre", "porre davanti" (www.garzantilinguistica.it; accesso: 20.06.2023). In italiano (e nelle lingue romanze), l'uso delle preposizioni, in gran parte ereditato dal latino, ha

⁴ "A viewing arrangement is the overall relationship between the 'viewers' and the situation being 'viewed'" (Langacker, 2008: 73).

⁵ "The same objective situation can be observed and described from any number of different vantage points, resulting in different construals which may have overt consequences" (Langacker, 2008: 76).

subito uno sviluppo eccezionale a causa della progressiva scomparsa del sistema di flessione nominale dei casi (Serianni, 1991: 329). Per quanto riguarda la sua definizione, si riscontrano diversi approcci tra i linguisti: ci sono quelli più tradizionali, e quelli che vanno oltre la classificazione della preposizione come un elemento puramente grammaticale. Nei manuali di grammatica italiana si può trovare la definizione tradizionale della preposizione, come quella presentata sotto:

Le preposizioni sono parole invariabili che servono a collegare e a raccordare tra loro i costituenti della proposizione: *vado a casa di Maria*; o a raccordare tra loro due o più proposizioni: *vado a casa di Maria per studiare* (Dardano & Trifone, 2003: 403).

Si può notare che in questa definizione non ci sono degli indizi sull'aspetto semantico della preposizione, ma si descrive soltanto la sua funzione sintattica. Similmente, nella grammatica polacca, Laskowski (1984) e Saloni (1974) trattano la preposizione come un elemento dipendente, un lessema invariabile, con la funzione di connettore; è un morfema grammaticale, ossia un'unità elementare dotata di funzione intralinguistica; introduce relazioni sintattiche tra elementi lessicali di un enunciato.

Serianni (1991: 327) propone la definizione della preposizione con una sottile differenza:

la preposizione è una parte del discorso invariabile che serve a esprimere e determinare i rapporti sintattici tra le varie componenti della frase. Ciascuna preposizione è dotata di tratti semantici autonomi, ma nello stesso tempo è un elemento che ha una funzione relazionale, e dunque il suo significato si può cogliere solo in ragione: a) del tipo di reggenza che si determina nell'incontro componente + preposizione + componente, b) dei significati delle singole parole che si collegano attraverso la preposizione.

Secondo la definizione sopraccitata, la preposizione, oltre ai ruoli sintattici, possiede anche dei tratti semantici autonomi. Comunque, l'autonomia della preposizione è limitata, poiché essa non può formare un'espressione autonoma, e la sua posizione nel sintagma è piuttosto rigida. Siccome essa determina certi tipi di relazioni tra enti concettuali nello spazio semantico della lingua, corrispondenti a determinati elementi della realtà extralinguistica, la preposizione può essere trattata come parte del discorso *sintattica* (Milewski, 1965; Wróbel, 1995; Przybylska, 2002: 52–54), vale a dire che ha il ruolo di *comple-*

tare il significato. La funzione semantica della preposizione sarà piuttosto di rappresentare i significati relazionali nella struttura semantico-sintattica di un'espressione linguistica o di una frase.

Di Tommaso (1996: 257), proponendo la definizione della preposizione, sostiene che le preposizioni non sono elementi privi di significato e vanno trattate come elementi polisemici dotati di significato lessicale.

Riassumendo, dunque, si può rilevare una certa evoluzione nel modo di definire la preposizione, ovvero da elemento puramente sintattico, privo di significato, con la funzione di raccordare gli altri elementi linguistici a elemento semanticamente marcato.

4. La preposizione nella prospettiva cognitiva

Nell'ambito della linguistica cognitiva tutte le unità lessicali sono trattate come dotate di significato, nel senso che il lessico, la morfologia e la sintassi formano un continuum delle strutture semantiche, vale a dire che ad ogni costrutto grammaticale viene attribuito un valore sia fonologico che concettuale (Langacker, 1991b: 3).

Alla luce dell'impostazione cognitivista, tutte le unità preposizionali, a cominciare da quelle generiche per arrivare a quelle di un grado maggiore di specificità, sono dotate di significato (Malinowska, 2020: 42).

Le preposizioni nell'ottica cognitiva, dato che tutte le unità lessicali portano un certo significato, possono essere definite nel modo che segue:

[...] non sono morfemi grammaticali inseriti in vari contesti sintattici in seguito all'applicazione di una regola trasformazionale, ma sono considerate al pari dei morfemi lessicali, i quali, com'è generalmente noto, sono dotati di significato (Malinowska, 2005: 35).

Per Langacker (1987: 243), la preposizione è un'espressione simbolica categorizzata semanticamente come una relazione atemporale, e coinvolge dunque sia fattori semantici che formali⁶. Essa definisce il rapporto, di solito,

⁶ "Suppose we define a preposition as a symbolic expression categorized semantically as an atemporal relation, whose landmark is commonly elaborated by an overt nominal that

asimmetrico, tra gli elementi profilati: *traietto* e *landmark*. In base alle preposizioni si può dimostrare come è organizzata la struttura grammaticale della lingua e, allo stesso tempo, la struttura concettuale.

Il significato delle preposizioni è quindi l'effetto della concettualizzazione della scena percepita in un dato momento, in particolare esso si costruisce tra un *traietto* e un *landmark*, i due rimasti in relazione (Kwapisz-Osadnik, 2022: 15).

L'idea di esaminare i rapporti linguistici come risultato della proiezione della sistemazione di oggetti nello spazio fisico viene presentata già nei primi lavori di Langacker (*Space Grammar*, 1982). Lo studioso presenta un modello della grammatica "che pone sullo stesso livello, benché con gradi diversi di astrazione, esperienze fisiche e loro rappresentazione mentale e/o linguistica" (Gaeta & Luraghi, 2003: 18). La nostra esperienza del mondo conduce a quella mentale, il che viene rappresentato in quanto simbolizzazione, ossia l'uso della lingua. Nell'analisi delle espressioni preposizionali si prendono in considerazione le dimensioni del processo di *construal*: innanzitutto la *prominenza*, con la nozione di *profilazione*, e la *prospettiva*, con la nozione di *allineamento traietto/landmark*. La preposizione al livello lessicale determina l'ordine tra gli elementi nello spazio fisico, nel senso che osservando una data situazione, l'osservatore (il *concettualizzatore*) sceglie la figura, l'oggetto sottomesso all'osservazione (alla *concettualizzazione*) e interpreta la sua posizione in riferimento agli altri oggetti che si trovano intorno, adottando una data prospettiva da cui osserva la scena. La *figura*, ossia il *traietto* (spesso mobile), è quell'oggetto centrale, su cui l'osservatore si focalizza; invece lo *sfond*, ossia il *landmark* (piuttosto stabile) fa da punto di riferimento, grazie a cui è possibile determinare la relazione locativa (spaziale) tra i due elementi. La preposizione veicola, dunque, un dato contenuto concettuale, che è essenziale per la comprensione della configurazione spaziale del *traietto* rispetto al *landmark*.

directly follows it: the definition thus involves both semantic and formal factors" (Langacker, 1987: 243).

5. Il confronto tra relazioni spazio-temporali introdotte dalle preposizioni in italiano e in polacco

Questo paragrafo costituisce un tentativo di mostrare alcune specificità riguardanti le funzioni, le relazioni e i significati introdotti dalle preposizioni italiane in contrasto con quelli che si verificano in altre lingue, come in questo caso particolare, in polacco. In italiano, prendendo in considerazione l'analisi logica della frase, le preposizioni introducono numerosi complementi (Dardano & Trifone (2003) ne elencano 24) che rappresentano determinate relazioni semantiche; comunque, in questo contributo verranno presentati alcuni esempi di sintagmi preposizionali che si differenziano dagli esempi analoghi in polacco. Siccome la percezione dello spazio costituisce il punto di partenza per la concettualizzazione di altri fenomeni⁷, l'analisi inizierà con la descrizione delle relazioni spaziali: statiche e dinamiche, passando successivamente alla descrizione delle relazioni temporali.

5.1. La relazione spaziale statica

La maggior parte delle preposizioni serve a descrivere le relazioni spaziali; comunque, in questo paragrafo, ci limitiamo principalmente a quelle di frequenza d'uso molto alta, ovvero "a" e "in", le quali differiscono nella concettualizzazione dello spazio; alcune volte ci riferiremo anche alla preposizione italiana "su". Nei contesti corrispondenti alle preposizioni italiane "a", "in" e "su" (a volte "sopra") analizzate nella presente sezione, in polacco vedremo soltanto le preposizioni: "w" e "na" (a volte "nad").

La preposizione "in" indica la relazione di contenimento (Figura 1), cioè la localizzazione di un oggetto, chiamato traiettore (TR) in uno spazio, chiamato landmark (LM), delimitato, ben determinato, con i confini riconoscibili, in quanto un contenuto chiuso in un contenitore, p.e.:

- (1) Abbiamo abitato **in** un bell'albergo⁸.
- (2) Mia sorella ha passato tutta la giornata **in** casa.

⁷ "La preposizione è una categoria grammaticale considerata relazionale-spaziale" (Kwapisz-Osadnik, 2017: 135; trad. propria).

⁸ Tutti gli esempi sono stati elaborati da chi scrive.

Figura 1

La relazione statica TR-LM introdotta dalla preposizione italiana “in”.



(1a) Mieszkaliśmy **w** pięknym hotelu.

(2a) Moja siostra spędziła cały dzień **w** domu.

Figura 2

La relazione statica TR-LM introdotta dalla preposizione polacca “w”.



In polacco la preposizione “w” rappresenta la stessa concettualizzazione, ossia la relazione di contenimento: il traiettores si trova dentro il landmark (Figura 2).

La preposizione “a”, invece, localizza il traiettores in uno spazio (landmark) con i confini indeterminati (o irrilevanti) o senza confini, p.e.:

(3) Mia sorella è **a** casa, oggi non è **a** scuola.

(4) Stasera abbiamo mangiato **al** ristorante.

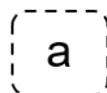
(5) Ho visto Carlo **alla** stazione.

(6) Passiamo le vacanze **al** mare.

(7) Siamo **alla** spiaggia vicino all’Hotel Grande.

Figura 3

La relazione statica TR-LM introdotta dalla preposizione italiana “a”.



Per quanto riguarda la versione polacca degli esempi presentati sopra (da 3 a 7), i concetti di: casa (*dom*), scuola (*szkoła*) e ristorante (*restauracja*), vengono concepiti in termini di contenitore (Figura 3), e con essi viene usata la preposizione “w” in polacco, la quale descrive la relazione statica di contenimento.

(3a) Moja siostra jest **w** domu, dziś nie jest **w** szkole.

(4a) Dziś wieczorem zjedliśmy **w** restauracji.

La relazione introdotta dalla preposizione italiana “a” viene espressa dalla preposizione polacca “na” (oppure “nad” in alcuni contesti), la quale suggerisce la localizzazione di un oggetto su (o sopra) qualche superficie (Figura 4).

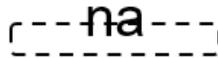
(5a) Widziałam Karola **na** stacji/**na** dworcu.

(6a) Spędzamy wakacje **nad** morzem.

(7a) Jesteśmy **na** plaży blisko Hotelu Grande.

Figura 4

La relazione statica TR-LM introdotta dalla preposizione polacca “na”.



Nei contesti presentati sopra, le preposizioni “a” (esempi 3–7) e “na” (“nad”) (esempi 5a–7a) indicano la posizione del traiettore nell’ambito dello spazio del landmark, nello spazio che non è delineato, chiuso; si tratta spesso dei suoi dintorni, dell’area più o meno allargata attorno al landmark, come, ad esempio, “al mare” (*nad morzem*). Quest’espressione è un caso particolare che non riguarda né la posizione dentro uno spazio aperto, né la posizione superiore ad uno spazio, ma proprio accanto al landmark, nelle sue vicinanze, sarà dunque la relazione spaziale direzionale, vale a dire che il traiettore è localizzato in una data posizione/direzione rispetto al landmark (o, nel caso dell’evento dinamico, si sposta nella sua direzione).

Allora, la scelta della preposizione “a” o “in” in italiano dipende dal modo in cui viene concepito l’elemento dello spazio fisico per mezzo del quale l’oggetto (il traiettore) viene localizzato. “In” presenta piuttosto il significato di “dentro”, si riferisce agli spazi chiusi (concettualizzati come contenitori), come edifici, stanze, elementi spaziali che hanno dei limiti ben chiari. La preposizione “a” viene usata per localizzare gli oggetti nei luoghi aperti, o trattati come aperti, senza prendere in considerazione i loro confini. I due esempi con il concetto di “casa” (esempio 2 e 3) rappresentano in modo evidente la differenza nella percezione della casa. Quando si usa la preposizione “in”, si tratta semplicemente di un edificio (in quanto contenitore), invece, con la preposizione “a”, la casa viene concepita non soltanto come oggetto fisico, ma come uno spazio in cui si vive, si abita, si passa il

tempo con i propri famigliari, si ritorna dopo il lavoro o dopo le lezioni, ovvero la casa, in questo senso, assume un aspetto sociale. Il ristorante dimostra un senso simile: si può mangiare “in” o “al” ristorante, vale a dire che con “in” si vuole sottolineare il fatto che si mangia piuttosto dentro un edificio, in un luogo concreto; invece con la preposizione “a” si enfatizza piuttosto che si va a cenare fuori (nel senso che non si cena a casa), non trattando il ristorante come uno spazio delimitato. Si può assumere che, nelle stesse situazioni, l’equivalente polacco delle preposizioni “in” e “a” nella percezione delle relazioni spaziali statiche è di solito la preposizione “w”, la quale non permette la stessa, come in italiano, distinzione nella concettualizzazione di un luogo come chiuso o aperto (edificio). Comunque, nel caso degli spazi aperti emerge un’altra possibilità, ossia la preposizione “na” e la sua variante “nad”, le quali però equivalgono piuttosto alle preposizioni italiane: “su” o “sopra” (nei casi in cui “sopra” viene trattata come sinonimo di “su”). Basta guardare gli esempi:

- | | |
|---|--------------------------------------|
| (8) Chiara sta seduta sulla sedia. | (8a) Klara siedzi na krześle. |
| (9) Il tappeto è sul pavimento. | (9a) Dywan jest na podłodze. |
| (10) Il portafoglio è sopra la tavola. | (10a) Portfel jest na stole. |

Figura 5

La relazione statica TR-LM introdotta dalla preposizione italiana “su”.

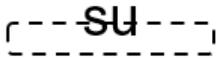
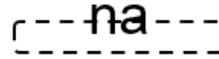


Figura 6

La relazione statica TR-LM introdotta dalla preposizione polacca “na”.



In base alla loro funzione di base, “su” e “na” descrivono la posizione superiore del traietto rispetto al landmark, in questo caso rispetto a una superficie orizzontale.

La preposizione italiana “in” serve anche per localizzare il traietto in riferimento a uno spazio più ampio nelle dimensioni, si tratta cioè di un’area geografica o amministrativa, come una città, un paese, uno stato ecc.; si dice, p.e.:

- | | |
|---|---|
| (11) Abitiamo in America, in Italia, in Polonia. | (11a) Mieszkamy w Ameryce, we Włoszech, w Polsce. |
| (12) Abitiamo in città, in campagna, in montagna, in un paese, villaggio ecc. | (12a) Mieszkamy w mieście, na wsi, w górach, w miejscowości, w wiosce itd. |

(13) Abitiamo **in** Via Garibaldi,
in Piazza della Rotonda ecc.

(13a) Mieszkamy **na** ulicy Garibaldi,
na placu della Rotonda.

Ma in italiano si verifica un'eccezione:

(14) Abitiamo **a** Roma,
a Cracovia.

(14a) Mieszkamy **w** Rzymie,
w Krakowie.

Come si può osservare, nella maggior parte delle espressioni riportate sopra viene usata la preposizione italiana "in" e nei contesti corrispondenti in polacco la preposizione "w". La differenza sta nell'uso della preposizione italiana "a" con i nomi propri delle città, mentre in polacco rimane sempre la preposizione "w". Intanto, la preposizione polacca "na" appare in tre casi, ossia: "na wsi" (in campagna), "na ulicy" (in via) e "na placu" (in piazza), in cui equivale alla preposizione italiana "in". Risulta che in polacco questi concetti (rispettivamente: campagna, via, piazza) vengono interpretati come spazi aperti (Figura 4 e 6), in italiano, invece, come chiusi (Figura 1).

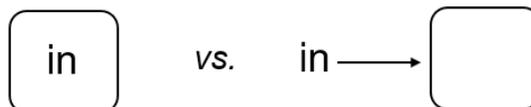
5.2. La relazione spaziale dinamica

Descrivendo gli eventi dinamici, quelli in cui il traiettore si sposta in una direzione rispetto al landmark, si riscontrano delle differenze tra le due lingue (italiana e polacca) nella scelta della preposizione – in particolare quando si concettualizza la direzione verso il landmark – scelta che a volte dipende anche dal verbo. È caratteristica dell'italiano che, nella maggior parte dei casi, la stessa preposizione precede il landmark, senza nessun impatto del carattere del verbo, ovvero statico o dinamico (Figura 7 e 8); ad esempio, si dice:

(15) essere, stare e/o andare: **in** chiesa, **in** città, **in** Italia, **in** prigione,
in ospedale, **in** montagna, **in** campagna, **in** discoteca, **in** piscina,
in spiaggia

Figura 7

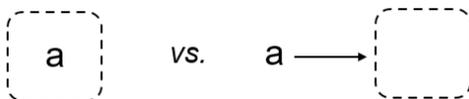
Il confronto tra la relazione statica e dinamica TR-LM introdotta dalla preposizione italiana "in".



- (16) essere, stare e/o andare: **a** casa, **a** scuola, **al** ristorante, **a** Roma, **alla** posta, **all'**università, **alla** spiaggia ecc.

Figura 8

Il confronto tra la relazione statica e dinamica TR-LM introdotta dalla preposizione italiana "a".



Invece in polacco, in alcuni casi si usa la preposizione "w" per descrivere le situazioni statiche, p.e.:

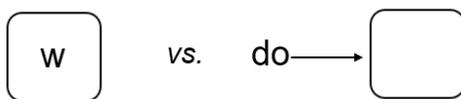
- (17) być (it. essere, stare): **w** domu, **w** szkole, **w** restauracji, **w** kościele, **w** mieście, **w** Rzymie, **w** Włoszech, **w** więzieniu, **w** szpitalu itd.

Mentre negli eventi dinamici con lo stesso landmark si usa la preposizione "do" (Figura 9), la quale indica la direzione, la fine, la meta del movimento:

- (18) iść/jechać (it. andare): **do** domu, **do** szkoły, **do** restauracji, **do** kościoła, **do** miasta, **do** Rzymu, **do** Włoch, **do** więzienia, **do** szpitala itd.

Figura 9

Il confronto tra la relazione statica e dinamica TR-LM introdotta dalle preposizioni polacche "w" e "do".



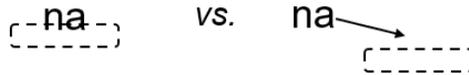
In altri casi, ossia con la preposizione "na" ("w" appare nel contesto della montagna e rimane invariabile sia nella relazione statica che dinamica), la preposizione rimane la stessa (Figura 10), comunque, cambia il caso del nome: dal locativo in accusativo (il cambiamento del caso nominale riguarda tutte le opposizioni tra le situazioni statiche e gli eventi dinamici), p.e.:

- (19) być (it. essere, stare): **na** poczcie, **na** uniwersytecie, **na** wsi, **na** dyskotece, **na** basenie, **na** plaży, **w** górach itd. [prep. + locativo]

(20) iść/jechać (it. andare): **na** pocztę, **na** uniwersytet, **na** wieś, **na** dyskotekę, **na** basen, **na** plażę, **w** góry itd. [prep. + accusativo]

Figura 10

Il confronto tra la relazione statica e dinamica TR-LM introdotta dalla preposizione polacca “na”.



Il ruolo della preposizione polacca “na” in questo contesto equivale a quello della preposizione italiana “a”, nel senso che denota il movimento verso un’area, presumibilmente trattata come spazio aperto, senza confini ben determinati, però non si tratta soltanto della posizione superiore rispetto al landmark (come nel caso della preposizione italiana “su”).

Si presentano, però, i casi in cui in italiano la scelta della preposizione dipende dal verbo, ad esempio, il verbo “partire” esige la preposizione “per” (Figura 11), mentre nella versione polacca nell’espressione corrispondente appare sempre la preposizione “do” (Figura 12), la quale denota la direzione verso il landmark:

(21) Domani Laura parte **per** Firenze.

(21a) Jutro Laura jedzie (wyjeżdża) **do** Florencji.

La preposizione italiana “per” in questo caso introduce la relazione direzionale, sia nel sintagma con il verbo “partire”, sia nella relazione statica, p.e.:

(22) il treno **per** Firenze

(22a) pociąg **do** Florencji

Figura 11

La relazione spaziale direzionale introdotta dalla preposizione italiana “per”.

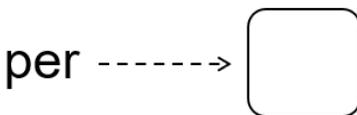
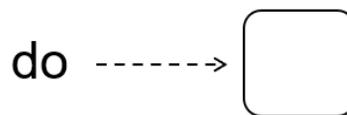


Figura 12

La relazione spaziale direzionale introdotta dalla preposizione polacca “do”.



In generale, nella descrizione del movimento nello spazio, la preposizione “per” presenta il senso di “attraverso” (Figura 13); il suo corrispondente polacco in questo caso è la preposizione “przez” (Figura 14):

(23) Ora passiamo **per** Milano.

(23a) Właśnie przejeżdżamy **przez** Mediolan.

(24) È entrato **per** la finestra perché aveva dimenticato la chiave di casa.

(24a) Wszedł **przez** okno, ponieważ zapomniał klucza do domu.

Figura 13

La relazione spaziale direzionale introdotta dalla preposizione italiana “per”.

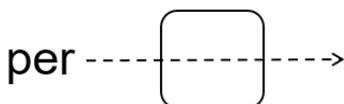
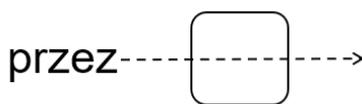


Figura 14

La relazione spaziale direzionale introdotta dalla preposizione polacca “do”.



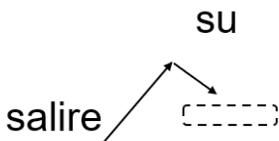
Un altro esempio italiano in cui la preposizione è legata al lessema che la precede è il verbo “salire” che regge la preposizione “su” (anche nella relazione statica si può usare la preposizione “su”, cioè, p.e.: “essere **sul** treno”; Figura 15), mentre in polacco, nello stesso contesto, appare sempre la preposizione “do” (nella situazione statica la preposizione “w” con la relazione di contenimento: “być **w** pociągu”; Figura 9 e 12):

(25) salire **sul** treno, **sull**’autobus

(25a) wsiadać **do** pociągu,
do autobusu

Figura 15

L’evento dinamico introdotto dal sintagma “salire su”.



Si può ipotizzare che l’uso del verbo “salire” in italiano nel contesto dei mezzi di trasporto sia dovuto alla concettualizzazione di salire, montare su una superficie. In polacco, i mezzi di trasporto vengono piuttosto concettualizza-

ti come contenitori in cui si entra, dunque con essi viene usata la preposizione “do” (Figura 9).

Analizzando il movimento del traietttore nella direzione dal landmark, si presenta un numero delle possibilità abbastanza discreto per quanto riguarda la scelta della preposizione:

- | | |
|--|--|
| (26) Sono appena tornata dal centro. | (26a) Właśnie wróciłam z centrum. |
| (27) Siamo usciti di/da casa. | (27a) Wyszliśmy z domu. |
| (28) Il postino passa di casa in casa. | (28a) Listonosz chodzi od domu do domu. |

Figura 16

La relazione dinamica introdotta dalle preposizioni italiane “da” e “di”.

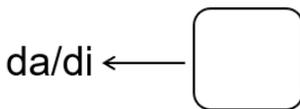
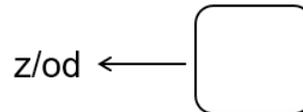


Figura 17

La relazione dinamica introdotta dalle preposizioni polacche “z” e “od”.



In italiano, per descrivere il movimento diretto dal landmark si usano le preposizioni “da” e in alcuni casi “di” (Figura 16), in polacco, invece, le preposizioni “z” e “od” (Figura 17). Le stesse preposizioni introducono le relazioni direzionali, quelle che possono collegare altri lessemi ed evidenziano la direzione della proiezione mentale (il movimento figurato) dal landmark verso il traietttore.

In conclusione, si può constatare che si rileva una varietà più notevole nella scelta delle preposizioni che riguardano soprattutto le relazioni spaziali statiche e quelle dinamiche dirette verso il landmark rispetto a quelle dinamiche dirette dal landmark.

5.3. Le relazioni temporali

Che il tempo sia percepito come spazio, non è sorprendente, poiché molte astrazioni vengono concepite in quanto elementi dello spazio fisico, ciò scaturisce dalla proiezione mentale tra i due domini cognitivi: dello spazio su un dominio astratto, in questo caso sul dominio del tempo. Nel presente paragrafo discuteremo alcuni casi dei sintagmi preposizionali italiani e polacchi che riguardano la concettualizzazione del tempo, in particolare i suoi due aspetti: tempo continua-

to e tempo determinato. Di conseguenza, esanderemo la nostra analisi anche su altre preposizioni (oltre a quelle già discusse) per dimostrare la diversità nella descrizione temporale degli eventi e delle situazioni in italiano e in polacco.

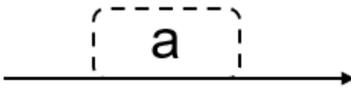
5.3.1. Il tempo determinato

In questa sezione saranno esaminati i contesti in cui le preposizioni svolgono un ruolo nella concettualizzazione del tempo determinato, riferendosi a un momento nel tempo o un periodo nel tempo preciso in cui si realizza un'azione. Nel caso delle ore o dei momenti, dei punti della giornata, in italiano si usa di solito la preposizione "a" (Figura 18), mentre in polacco abbiamo la scelta tra la preposizione "w" (Figura 19) e "o" (Figura 20):

- (29) Ci siamo incontrati
a mezzogiorno/ a mezzanotte.
(30) La lezione comincia **alle** 9:00.

Figura 18

La relazione temporale introdotta dalla preposizione italiana "a".



- (29a) Spotkaliśmy się
w południe/o północy.
(30a) Lekcja zaczyna się **o** 9:00.

Figura 19

La relazione temporale introdotta dalla preposizione polacca "w".

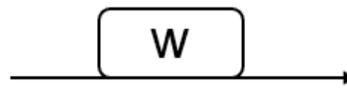
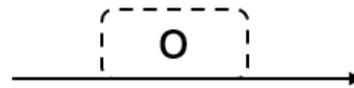


Figura 20

La relazione temporale introdotta dalla preposizione polacca "o".



Si può osservare in polacco un'incoerenza nel parlare del punto della mezzanotte (nel senso delle ore, 24:00) e del mezzogiorno (12:00) per quanto riguarda la scelta della preposizione, vale a dire che questi due punti vengono concettualizzati in modi diversi, nel senso che la preposizione "w" (Figura 19) con l'espressione "w południe" indica un momento più preciso rispetto a "o północy"; il mezzogiorno è trattato come contenitore (come uno spazio chiuso). La preposizione polacca "o" (Figura 20) invece in questi casi (esempi 29a, 30a) introduce un sen-

so molto simile alla preposizione italiana “a”, ossia piuttosto un’ approssimazione, come se fosse un punto nel tempo meno preciso (come uno spazio aperto).

(31) È nato **nel** 1980
(**in** primavera, **in/ad** agosto).

(32) Usciamo (**nel**) Ø pomeriggio.

(33) Ø La sera usciamo di casa

(34) Ø Lunedì prossimo
(la settimana prossima)
comincio il nuovo lavoro.

(31a) Urodził się **w** 1980
(ma: **na** wiosnę/ Ø wiosną/
w sierpniu).

(32a) Wychodzimy **po** południu.

(33a) Ø Wczorajem wychodzimy
z domu

(34a) **W** przyszły poniedziałek
(**w** przyszłym tygodniu)
zaczynam nową pracę.

Figura 21

La relazione temporale introdotta dalla preposizione italiana “in”.

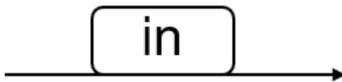


Figura 22

La relazione temporale introdotta dalla preposizione polacca “na”.

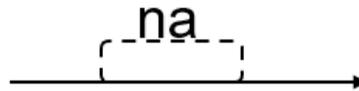
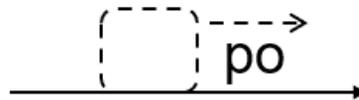


Figura 23

La relazione temporale introdotta dalla preposizione polacca “po”.



Nel caso dei periodi di tempo (come anno, stagione⁹, mese¹⁰, settimana, giorno ecc.) in italiano, di solito, li si tratta come contenitori, ovvero si usa la preposizione “in” (Figura 21) oppure la si omette (possiamo soltanto supporre che con l’omissione della preposizione il parlante “non vuole” determinare il tipo di concettualizzazione). Con i periodi come “la sera”, “il giorno”, “la notte”, vi è anche

⁹ Ma: “**in** inverno”, “**in** estate”, “**in** autunno” e “**d**’inverno”, “**d**’estate”, “**d**’autunno”.

¹⁰ Per quanto riguarda i mesi, in italiano possono essere concettualizzati sia come contenitori (con la preposizione “in”: “**in** agosto”, “**nel** mese di agosto”), sia come spazi aperti (con la preposizione “a”: “**ad** agosto”; Figura 18).

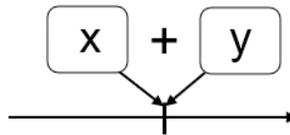
la possibilità di usare la preposizione “di”, ossia si può dire: “**di** notte”, “**di** sera”, “**di** giorno” ecc., ciò rappresenta una relazione logica, ossia il rapporto attributivo locativo (cfr. Kwapisz-Osadnik, 2022: 74–75) qui proiettato sulla concettualizzazione del tempo. In polacco la scelta delle preposizioni nei medesimi contesti appare più complessa: nel caso dell’anno (“**w** 1980”), del mese (“**w** sierpniu”), della settimana (“**w** przyszłym tygodniu”), del giorno (“**w** poniedziałek”) si realizza la concettualizzazione del contenitore con la preposizione “w” (Figura 19). Intanto, con le stagioni o “le aree” del tempo del giorno appaiono le locuzioni: 1) “**po** południu” in cui si realizza la concettualizzazione del periodo del tempo “dopo il mezzogiorno”, come se fosse la posizione dopo un oggetto (Figura 23); 2) “**na** wiosnę” (anche “**na** jesieni”) in cui si realizza la concettualizzazione della localizzazione su una superficie (Figura 22); 3) “**Ø** wieczorem”, “**Ø** nocą”, “**Ø** popołudniem”, “**Ø** wiosną” (anche: “**Ø** jesienią”, “**Ø** zimą”, ma: “**w** zimie”), cioè le locuzioni prive di preposizione in cui con l’omissione della preposizione si presenta il caso strumentale¹¹ del nome, il quale per definizione indica il mezzo e il modo, oppure lo strumento con cui si esegue un’azione (il cui equivalente italiano sarà il sintagma con la preposizione “con”, la quale può introdurre anche la relazione di unione/compania). Proseguendo in questo senso, si riscontrano le locuzioni che descrivono un momento nel tempo (esempio 35 e 35a), come:

(35) (**Con**) il primo del mese prossimo parto per le vacanze.

(35a) **Z** pierwszym dniem (pierwszego dnia) przyszłego miesiąca wyjeżdżam na wakacje.

Figura 24

La relazione di unione/compania introdotta dalla preposizione italiana “con” e dalla preposizione polacca “z”.



Le espressioni “**con** il primo del mese” e “**z** pierwszym dniem...” rappresentano la concettualizzazione del momento nel tempo in quanto unione (compagnia) di due elementi (Figura 24): un soggetto e un oggetto con cui si esegue un’azione (sempre in italiano si può trattare anche di uno strumento con cui si

¹¹ L’espressione che può assomigliare tale contesto in italiano è quella con la preposizione “con”: “**con** questo tempo brutto”, “**con** queste circostanze” ecc.

opera)¹². Quando si descrive la situazione nel tempo che succede dopo un certo periodo del tempo, si usano le preposizioni seguenti (esempio 36 e 36a):

(36) Ci vediamo **tra** 10 minuti.

(36a) Widzimy się **za** 10 minut.

Figura 25

La relazione temporale introdotta dalla preposizione italiana “tra”.

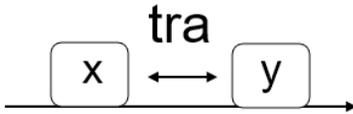
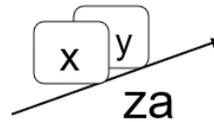


Figura 26

La relazione temporale introdotta dalla preposizione polacca “za”.



In italiano si usa la preposizione “tra”¹³ per indicare il momento localizzato sull’asse temporale nel futuro (rispetto al punto in cui si trova il parlante), come se fosse lo spazio che separa i due oggetti (Figura 25). In questo caso, il momento presente dal momento futuro e la distanza tra i punti x e y equivale a 10 minuti. In polacco si usa la preposizione “za”, la quale indica la posizione dei due oggetti in cui uno è situato dietro all’altro. Di conseguenza, la concettualizzazione della situazione o dell’azione futura, che dovrebbe svolgersi dopo una data quantità di tempo, viene rappresentata come oggetto y che si trova dietro, dopo l’oggetto x, il quale “ha la dimensione” di questi 10 minuti. Gli esempi successivi (37 e 37a) presentano la situazione in cui vogliamo indicare il momento futuro senza determinare la distanza dal momento presente:

(37) La riunione è fissata **per** domani sera.

(37a) Zebranie jest umówione **na** jutrzejszy wieczór.

Figura 27

La relazione temporale introdotta dalla preposizione italiana “per”.

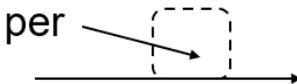
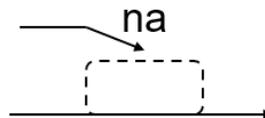


Figura 28

La relazione temporale introdotta dalla preposizione polacca “na”.



¹² Comunque, in polacco nel senso del complemento di strumento non si usa la preposizione “z”, la quale viene invece usata negli altri sensi del caso strumentale.

¹³ Le preposizioni italiane “tra” e “fra” vengono trattate come sinonimi.

Quando si fanno dei progetti per un periodo nel tempo futuro, in italiano viene usata la preposizione “per” (Figura 27), la quale introduce la relazione dell’obiettivo, dello scopo a cui si mira; in polacco in questo contesto si usa la preposizione “na” (Figura 28), la quale determina la posizione superiore rispetto a una superficie (su cui si localizza, ad esempio, si mette un oggetto).

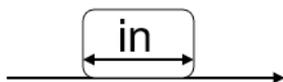
5.3.2. Il tempo continuato

Per distinguere il tempo determinato da quello continuato non si prende in considerazione la durata oggettiva del tempo, ma il modo in cui si concepisce l’avanzamento, lo svolgersi di un’azione. Per il tempo continuato si intende il periodo entro cui si compie un fatto, vale a dire compreso nei termini della durata di un’azione, p.e.:

(38) Finirò il compito **in** un’ora/
in 30 minuti.

Figura 29

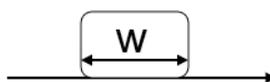
La relazione temporale introdotta dalla preposizione italiana “in”.



(38a) Skończę to zadanie
w godzinę/**w** 30 minut.

Figura 30

La relazione temporale introdotta dalla preposizione polacca “w”.



A causa del significato di base delle preposizioni “in” e “w”, ossia quello di contenimento, in questi esempi (38 e 38a) si verifica la concettualizzazione del tempo come contenitore (Figura 29 e 30), dentro cui avviene una data azione. Si ha una situazione simile con le preposizioni “per” e “przez”, vuol dire il tempo è trattato come uno spazio piuttosto chiuso, comunque il modo in cui si descrive l’azione riguarda la concettualizzazione del moto attraverso tutta la sua area:

(39) Ho lavorato **per** tutto il giorno. (39a) Pracowałam **przez** cały dzień.

Figura 31

La relazione temporale introdotta dalla preposizione italiana “per”.

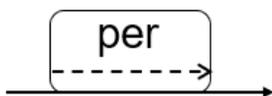
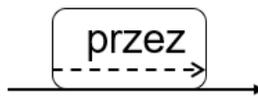


Figura 32

La relazione temporale introdotta dalla preposizione polacca “przez”.



Gli esempi in ambedue le lingue (39 e 39a) rappresentano la stessa concettualizzazione (Figura 31 e 32), nel senso che si tratta dell'attraversamento dell'area, del passaggio dal suo inizio alla fine. L'esempio di una differenza tra le lingue analizzate è quello che riguarda l'approssimazione:

(40) Ho letto **sulle** due ore.

(40a) Czytałam **przez około** dwie godziny.

Figura 33

La relazione temporale introdotta dalla preposizione italiana "su".

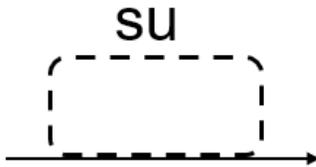
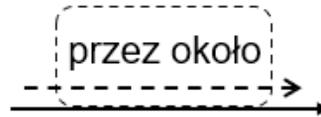


Figura 34

La relazione temporale introdotta dal sintagma preposizionale polacca "przez około".



Nel caso dell'italiano l'approssimazione viene espressa tramite l'uso della preposizione "su" (Figura 33), la quale, come già detto, indica la posizione superiore, il che significa la localizzazione di un oggetto su un'area. Se si vuole esprimere lo stesso senso in polacco (cioè quello di approssimazione), si deve usare l'espressione "przez około" (Figura 34) che permette una concettualizzazione diversa: di uno spazio aperto per la cui area passa l'oggetto, vale a dire procede l'azione.

Conclusioni

Le preposizioni ci forniscono informazioni su come vengono concettualizzati diversi concetti (oggetti reali o concetti astratti), ossia come contenitori, spazi chiusi o spazi aperti, superfici ecc. Evidenziano il modo di concettualizzare i concetti e permettono di creare diverse relazioni tra gli elementi dello spazio, sia quello fisico che astratto. Non soltanto si tratta della rappresentazione linguistica (simbolizzazione) del modo di percepire la realtà fisica e l'organizzazione dei suoi elementi, ma le preposizioni ci permettono di organizzare e caratterizzare i concetti astratti attribuendogli certi aspetti, certi tratti nella realtà mentale, nel sistema concettuale, il che deriva dall'analogia del modo in cui speri-

mentiamo il mondo fisico. La scelta della preposizione in un dato contesto lessicale dimostra il modo in cui un dato oggetto, spazio, fenomeno ecc. viene concettualizzato.

In questo contributo sono stati scelti alcuni esempi di preposizioni, ovvero sintagmi preposizionali, tra quelli che variano tra le due lingue: italiano e polacco. Gli esempi forniti nella presente analisi non sono casuali, nonostante sia un campione piuttosto rappresentativo. Sono quelli che dimostrano le divergenze nell'interpretazione della scena nel processo di *construal*. Le osservazioni riassuntive ci conducono alla conclusione che in italiano la preposizione dipende dal nome (o da un altro lessema) che la segue piuttosto che dal verbo che la precede (tranne alcune eccezioni come, ad esempio, il caso del verbo "partire per"). In polacco, invece, la preposizione dipende, nella maggior parte dei casi, dal verbo che la precede (p.e.: *być w* vs. *iść/jechać do*), nel senso che in molti contesti la scelta della preposizione è influenzata dal carattere del verbo, ovvero dalla staticità o dinamicità della situazione descritta nella relazione tra il traiettore e il landmark. Di conseguenza, le preposizioni polacche si alternano (nel caso della preposizione "w" → "do") con il cambio del verbo: statico (*być*) in quello dinamico (*iść/jechać*). Per quanto concerne la relazione tra le preposizioni nelle due lingue analizzate, essa non è simmetrica, dato che una preposizione italiana può essere espressa con diverse preposizioni polacche e viceversa. La preposizione italiana "in", ad esempio, viene espressa in polacco con "w", "na" o "do", la preposizione "a" – con "w", "na", "do", "o". D'altro lato, la preposizione polacca "na" si interpreta in italiano con le preposizioni: "su", "sopra", "a", "in", "per". Ci sono anche i casi in cui, in polacco, la preposizione non appare al livello lessicale (p.e.: "in inverno"/"d'inverno" equivale a "w zimie" oppure "Ø zimą"), poiché basta applicare un dato caso nominale nella locuzione per esprimere un dato senso, una data relazione.

L'uso delle preposizioni provoca maggiori difficoltà agli apprendenti delle lingue. Siccome le funzioni e i significati introdotti dalle preposizioni in qualsiasi lingua naturale sono un fenomeno considerevolmente complesso, per trovarci la chiave d'applicazione non basta una semplice categorizzazione. Il sistema preposizionale di ogni lingua scaturisce dai modi diversi di concepire la realtà che portano alle simbolizzazioni diverse.

Riferimenti bibliografici

- Bartmiński, J. (1993). O profilowaniu i profilach raz jeszcze. In: J. Bartmiński & R. Tokarski (a cura di), *O definicjach i definiowaniu* (269–275). UMCS.
- Bartmiński, J. (a cura di) (1999). *Językowy obraz świata*. UMCS.
- Bartmiński, J. & Tokarski, R. (1998). *Profilowanie w języku i w tekście*. UMCS.
- Dardano, M. & Trifone, P. (2003). *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Zanichelli.
- Di Tommaso, V. (1996). Preposizioni e espressioni locative: un'analisi semantica. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 25(2), 257–290.
- Gaeta, L. & Luraghi, S. (2003). Introduzione. In: L. Gaeta & S. Luraghi (a cura di), *Introduzione alla linguistica cognitiva* (17–35). Carocci.
- Kosz [Paliczuk], A. (2005). Occhio all'italiana – cioè l'immagine linguistica del mondo italiano. *Neophilologica* 17, 177–186.
- Kosz [Paliczuk], A. (2006). L'immaginare. I profili dell'occhio nelle lingue: italiana, polacca ed inglese. *Linguistica Silesiana* 27, 105–115.
- Kosz [Paliczuk], A. (2008). Il passo dal pensiero alla lingua – l'analisi cognitiva della STRADA nella lingua italiana. *Neophilologica* 20, 124–141.
- Kosz [Paliczuk], A. (2009). Rapporto tra tempo e spazio sull'esempio di alcune preposizioni italiane: un'analisi cognitiva. *Tempo e memoria nella lingua e nella letteratura italiana, Atti del XVII Congresso A.I.P.I. Ascoli Piceno, 22–26 agosto 2006, Vol. I: Linguistica e didattica*, Pubblicazioni dell'Associazione Internazionale Professori d'Italia-no, Nuova serie 5, 87–99.
- Kwapisz-Osadnik, K. (2017). Przyimki jako znaczniki różnych konceptualizacji: analiza zagadnienia na przykładzie języka włoskiego. *Acta Neophilologica* 19(1), 135–145.
- Kwapisz-Osadnik, K. (2022). *Diverse concettualizzazioni delle relazioni attraverso preposizioni neutre in italiano. Un approccio cognitivo*. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.
- Langacker, R. W. (1982). Space Grammar, Analysability, and English Passive. *Language* 58, 22–80.
- Langacker, R. W. (1987). *Foundations of Cognitive Grammar. Theoretical Prerequisites. Vol. 1*. Stanford University Press.
- Langacker, R. W. (1991a). *Concept, Image, And Symbol. The Cognitive Basis of Grammar*. Mouton De Gruyter.
- Langacker, R. W. (1991b). *Foundations of Cognitive Grammar, Descriptive Application. Vol. 2*. Stanford University Press.
- Langacker, R. W. (1995). *Wykłady z gramatyki kognitywnej*. UMCS.
- Langacker, R. W. (2000). *Grammar and Conceptualization*. Mouton de Gruyter.

- Langacker, R. W. (2008). *Cognitive Grammar. A Basic Introduction*. Oxford University Press. Trad.: E. Tabakowska, M. Buchta, H. Kardela *et al.* (2009). *Gramatyka Kognitywna. Wprowadzenie*. Universitas.
- Laskowski, R. (1984). *Podstawowe pojęcia morfologii*. In: R. Grzegorzczkova, R. Laskowski & H. Wróbel (a cura di), *Gramatyka współczesnego języka polskiego. Morfologia* (9–57). PWN.
- Malinowska, M. (2005). *Il ruolo degli schemi iconici (parte-tutto, percorso, punto iniziale, contenitore, supporto e contiguità) nella semantica preposizionale in italiano*. Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Malinowska, M. (2020). La preposizione *su* e alcuni suoi corrispettivi polacchi – uno studio cognitivo. *Kwartalnik Neofilologiczny* 67, 40–52.
- Milewski, T. (1965). *Językoznawstwo*. PWN.
- Paliczuk, A. (2014). Spazio – pensiero – lingua. La concettualizzazione della ‘città’ in italiano. *Neophilologica* 26, 298–309.
- Pastucha-Blin, A. (2005). *La concettualizzazione della nozione di fede nella lingua italiana*. In: B. K. Bogacki & A. Dutka-Mańkowska (a cura di), *Les relations sémantiques dans le lexique et dans le discours* (245–256). Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego.
- Przybylska, R. (2002). *Polisemia przyimków polskich w świetle semantyki kognitywnej*. Universitas.
- Saloni, Z. (1974). Klasyfikacja gramatyczna leksemów polskich. *Język Polski* 54, 3–13, 93–101.
- Serianni, L. (1991). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. UTET Libreria.
- Tabakowska, E. (1999). *Gramatyka i obrazowanie. Wprowadzenie do językoznawstwa kognitywnego*. PAN „Nauka dla wszystkich”.
- Tabakowska, E. (2001). *Językoznawstwo kognitywne a poetyka przekładu*. Universitas.
- Wróbel, H. (1995). *Co to są leksemy funkcyjne?*. In: M. Grochowski (a cura di), *Wyrażenia funkcyjne w systemie i tekście* (7–16). Wydawnictwo Instytutu Języka Polskiego PAN.

Dizionario online:

www.garzantilinguistica.it (accesso: 20.06.2023).